

I. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Relazione sul restauro delle Carte geografiche del Palazzo
Ducale di Venezia (1762) di GIROLAMO ZANETTI

con una premessa del socio prof. G. L. BERTOLINI

PREMESSA

Il manoscritto di G. Zanetti — Cartografia monumentale decorativa della Repubblica Veneta — Atlanti metodici del Medio Evo — La coscienza nazionale nella Cartografia — La questione Ramusiana — L'opera del Grisellini; il Grisellini scienziato.

Nel fasc. III, annata 1921, del Bollettino della Reale Società Geografica Italiana ho dato notizia di una memoria inedita di Girolamo Zanetti sul restauro eseguito nel 1762 delle Carte che decorano la Sala dello Scudo del Palazzo Ducale di Venezia. Tale memoria io ho trovato in copia in una 'Miscellanea della Biblioteca Comunale Sarti di Roma, portante il n. 204, Colloc. 29, E, 32 e contenente parecchi manoscritti di vari oggetti di storia, arte e letteratura assieme a qualche stampato, che evidentemente appartennero al cardinale PI. Zurla, sepolto in Roma nella Chiesa di San Gregorio al Celio.

Ecco il titolo della Memoria manoscritta: *Descrizione delle antiche tavole Geografiche collocate già nella Sala dello Scudo del Ducal Palagio di Venezia e rinnovate per decreto dell'Ecc.mo Senato nel presente Anno MDCCLXII alla quale vi sono aggiunte moltissime memorie intorno alle Vite e ai fatti dei principali e più celebri viaggiatori Viniziani di Girolamo Zanetti esistente presso gli Eredi dell'Abate Gennari in Padova.*

Quest'ultima indicazione, che non era certamente dell'A., mi pose sulle tracce dell'originale della memoria. Siccome gli eredi dell'ab. Gennari ne avevano passato i manoscritti al Se-

minario di Padova, pensai che la stessa destinazione avesse seguito il ms. dello Zanetti. E infatti il Bibliotecario del Seminario, sac. Prof. Tomaso Lancerotto, mi confermava che appunto nella Biblioteca si conserva il manoscritto originale dello Zanetti segnato Cod. 574. Gli trasmisi la copia da me eseguita della Biblioteca Sarti di Roma, e, riscontratala sull'originale, la trovò perfettamente conforme; la rivide e corresse gli errori della mia trascrizione. Gliene rendo vive grazie.

Di tale memoria avevo trovato notizia nell'opera del P. Ab. d. Placido Zurla intitolata: *Sulle antiche Mappe Idro-geografiche lavorate in Venezia*. Venezia MDCCCXVIII, nella nota a pag. 77 e segg. dove ne riporta integralmente una parte, la più importante, che riguarda le condizioni in cui furono ritrovate le vecchie Carte della Sala dello Scudo, quando nel 1762 si provvide a rinnovarle. Nel testo della Relazione ho indicato questa parte chiudendola con virgolette ai capolinea.

Lo Zurla aveva tratto copia e conservava come interessantissima la memoria dello Zanetti che ora pubblichiamo alle stampe.

* *

Nella Sala dello Scudo del Palazzo Ducale di Venezia fino dal sec. XVI erano state collocate quattro Carte. 1 — Una che rappresentava i *Viaggi di Marco Polo*; 2 — un'altra, si direbbe adesso, dell'*Asia Anteriore*, da Costantinopoli all'India, così che figura la *Palestina con tutta la costiera della Siria da l'Antilibano e da Tiro fin oltre Jaffa*, l'*Arabia la Turcomania*, l'*Armenia*, la *Persia e le adiacenti regioni*; 3 — la terza abbraccia la costa dell'*Africa e parte dell'Asia*, dello *Stretto di Gibilterra sino ai confini della Siria*, e vi disegna l'*Egitto*, il *corso del Nilo sino al suo sbocco nel Mediterraneo* ed i *vasti deserti dell'Arabia e del Mar Rosso*, oggi si potrebbe dire *Carta del Mediterraneo meridionale*; 4 — e finalmente la quarta comprende tutta l'*Italia (con la Provenza)* con le *isole di Corsica e della Sardegna*, le *Liparce*, la *Sicilia*, l'*Istria*, la *Dalmazia*, l'*Epiro e Grecia tutta*, l'*Arcipelago*, l'*Asia Minore la Propontide e il Mar Nero*. (1) Quest'ultima è quella attribuita al Ramusio.

(1) v. Zurla op. c.

La *Sala dello Scudo* è così detta perchè in essa si appendeva lo scudo del Doge regnante. E le Carte probabilmente secondo lo Zanetti furono quivi collocate regnando il Doge Francesco Dandolo, perchè esse portavano lo stemma di quel Doge che fu eletto nel 1545 e morì nel 1553. E siccome la 3^a delle Carte è attribuita anche nell'iscrizione al Ramusio, anzi, secondo afferma lo Zanetti, prima del restauro in un angolo portava proprio scritto *Opus J. B. Ramusii*, è possibile pensare che tale collocazione fosse stata consigliata e diretta dallo stesso Ramusio, come a coronamento della sua grande pubblicazione dei viaggi celebri.

Ma col tempo quelle Carte vennero ridotte «così guaste e difformate del tutto; ripiene di enormi lacerazioni e sfondature, cadenti a pezzi, e per tal guisa in certi e frequenti siti marcite, e consunte che i frammenti i quali di continuo vanno cadendo, tosto riduconsi in polvere stritolati che siano fra le dita», (1) che si pensò di restaurarle, ed essendosi offerto a la bisogna Francesco Grisellini, già noto per lavori cartografici, poichè egli aveva fin dal 1740 disegnato in 6 grandi fogli a penna tutto il litorale Veneto da Trieste a Ferrara, e intendente e studioso di scienze geografiche e naturali, a lui se ne affidò il lavoro, incaricandone di sorvegliarlo e dirigerlo i Provveditori dello Studio di Padova. Il restauro si intendeva di compiere in onore del Patrizio Marco Polo, le cui scoperte e i viaggi da esso fatti sono in molti luoghi delle Carte delineati, e sulle cui indicazioni si riteneva (così la relazione dei Provveditori allo Studio di Padova) redatto il famoso Planisfero di Fra Mauro laico dei monaci Camaldolesi, che gelosamente si conserva al Monastero di San Michele di Murano. «Tutte le più fine industrie nella esecuzione promette il supplicante Grisellini sia nel ridurle in tela, sia negli apparecchi e nei coloriti, e principalmente nell'attenzione e fedeltà di imitare appuntino le più individue minute indicazioni ed ornamenti col confronto dell'accennato insigne planisfero ove per la patita lacerazione mancassero le Carte». S'impegnava ancora il Grisellini di presentare un saggio, abbozzo o cartone » gli spolveri, com'è detto nella relazio-

(1) Dalla supplica per promuovere il restauro e affidarne il lavoro al Grisellini; anche questa copiata dallo Zurla è compresa nel Fascicolo della Biblioteca Sarti di Roma.

ne », che fosse attentamente esaminato e riconosciuto da persona provetta in tali erudizioni, e fosse di poi egualmente riscontrato il completo lavoro. « Sul tutto poi riferì in Senato il Savio Grande Foscarini, che poco dopo fu Doge, e fu approvata e compiuta l'opera e le Carte furono rese alla pubblica luce nel Dicembre del 1762. E il ricordo de l'avvenimento fu consacrato nella moneta d'argento detta *Osela* allora coniata, avente da un lato la Geografia con all'intorno la scritta: *Venetarum peregrinationum Tabulae restitutae*, e dall'altro *Marci Fuscarenì Principis munus*; e ancora nella sala ove stavano dette Tavole venne per sovrano decreto apposta, scolpita in marmo, la iscrizione seguente: *Antiquas tabulas praeclara Venetorum itinera terrarumque exhibentes vetustate prope deletas auctoribus Rei Litterarie III viris restitutas et auctas Senatus Ducali in Aula Marco Fuscarenò Principe locari decrevit. Ducatus. anno I.* (1)

Certamente che l'opera ebbe il largo favore e incoraggiamento del Foscarini, studiosissimo anche della storia dei viaggiatori patri, per la quale egli andava raccogliendo memorie, che dovevano formar oggetto del libro 5 della sua Storia della Letteratura Veneziana. Il Foscarini poi, eletto Doge, andò ad abitare il palazzo nel maggio del 1762, quando appunto il Grisellini lavorava al restauro delle Carte onde avrà potuto anche sorvegliarlo e guidarlo.

Lo Zurla nella nota all'opera citata (pag. 78) afferma anche che l'abbozzo o spolvero della Carta dei Viaggi di Marco Polo si conservava pur al tempo suo presso il Veneto Patrizio Teodoro Correr, e ancor oggi si conserva nel Museo Civico alla Busta n. 3373 (antico 3660).

Alle suddette quattro Carte originali nell'occasione del loro restauro, visto che alcuni lati della Sala rimanevano liberi, si pensò di aggiungerne altre, di moderna fattura, che ricordassero altri illustri viaggiatori veneziani. A tal consiglio non sarà stato estraneo neanche lo stesso Doge Foscarini. E sono carte dei Viaggi di Nicolò Zeno (1380); Pietro Quirini (1432); Alvise da Cà da Mosto; Sebastiano Caboto, e infine di quell'anonimo veneziano che, prigioniero dei Turchi, lasciò una descrizione dell'assedio di Diu in India, e del Mar Rosso.

(1) Cfr. Zurla o. c.

La revisione dell'opera del Grisellini fu affidata, come apprendiamo dal manoscritto, ad *Antonio Maria Zanetti*, fratello dell'A., custode della pubblica libreria di San Marco che *di tavola in tavola confrontasse con somma esattezza la fedeltà del lavoro e ritrovandola qual fu promessa, ne rendesse pubblica testimonianza, come attentamente eseguì*. Il nostro Gerolamo ebbe incarico, e lo attesta sempre nella memoria ms, di *rinnovare e migliorare le antiche iscrizioni ove c'erano, e di aggiungerne ove mancavano*, e infatti nel ms. egli dà le iscrizioni tutte formulate. Senonchè, osserva in proposito lo Zurla nella nota citata, ravvisandovi delle varietà tra quei saggi di esse, che il Zanetti riportò nel suo ms. e quelle che realmente oggi si scorgono espresse nelle Tavole in detta Sala, v'è luogo a sospettare che col Zanetti collaborasse qualche altro, forse il Lastesio (cui il Moretti nella sua *Narrazione intorno all'Ab. Lastesio* le attribuisce) come peritissimi ambedue e assai accetti al Foscari, ed a Bernardo Nani (uno dei Riformatori dello Studio di Padova), principali fautori del rinnovellamento di dette Tele.

..

Ma le Carte della Sala dello Scudo sopraindicate non sono le prime che siano state poste ad ornamento ed istruzione nel Palazzo Ducale. L'ab. F. Morelli nel commento alla *«Lettera rarissima di Colombo»* da lui ripubblicata (Venezia 1920) ci dà notizia di precedenti lavori: «è da sapersi che usanza vecchia della Repubblica, come ancora di altri Principi fu quella di tenere esposte Tavele Geografiche nel Palazzo Pubblico, per quel buon uso ch'è evidente potessene trarre. Fino dal secolo quattordicesimo se ne trovavano, se crediamo a Paolo Morosini che dietro a voce divulgatasene nell'Istoria Veneziana lo scrisse (p. 238). Certamento però innanzi alla metà del secolo quindicesimo un Planisfero dipinto si era, trovandosi Decreto nel Senato, da me veduto, col quale l'anno 1459 si ordinò: *Quod in muro novo construendo ponantur historiae depictae in veteri muro, pro ipsius historiae memoria antiquitatis conservanda; quae ante quam ipse murus, in quo pictae sunt, diruatur, excipi et accopiare, ut in modo novo ipsaement instaurari et dipingi possint. Et similiter reficiatur Descriptio orbis sive Mappamun-*

duc, qui in medio ipsarum picturarum extare consueverat. E di fatto un Mappamondo rimesso vi era nel 1479 opera di Costantino Leonardi prete veneziano che donato l'aveva alla Repubblica insieme con una Tavola dell'Italia nel Palazzo parimente esposta, e perciò con sommo beneficio vi era egli stato remunerato, (Agostini, Scrittori Veneziani T. 1, pag. 195): ma l'uno e l'altra perirono nell'incendio nell'anno 1488 seguito, giusta la ricordanza lasciataci da anonimo scrittore contemporaneo in una Cronaca Veneziana inedita, nella quale scriveva che in quell'anno «abbruciò la Sala delle due Mape, dipinta come il Doge Moro andò in Ancona e il Mappamondo e l'Italia che fece Pre' Antonio de' Leonardi». Dei quali monumenti al certo fu grave la perdita, attesoche il Leonardi era uomo per quei lavori assai riputato. Il Consiglio de' Dieci infatti nell'anno 1485 confermandogli la sua remunerazione dichiarò che «*pinxit Italiam cum tanta doctrina et rerum scientia et diligentia ac labore confectam, et demum per ipsum Dominio nostro donatam, ut alia in toto mundo iudicata fuerit nec pulchrior nec speciosior*». E collo stesso Decreto fece anche partecipare alla pubblica beneficenza Sebastiano Leonardi di lui allievo (e forse parente): *quem habuit coadiutorem in labore, nec minus de praesenti habet in secunda pictura Italiae longe angustiore et speciosiore*» opera anch'essa perita per fuoco nel 1574. Era quella Tavola d'Italia così perfetta nelle sue misure che diversi Principi ne domandavano l'esemplare, la quale nella Sala dell'Anticollegio per testimonianza del Sansovino si vedeva (Venezia p. 122 ed. 1580); e non solamente in patria, ma fuori altresì per singolare perizia grande nome il Leonardi s'era acquistato; sapendosi che il Cardinale Francesco Piccolomini arcivescovo di Siena, poi Papa Pio II, nel 1489 aveva lasciato alla Sagrestia di Siena come prezioso monumento «*Cosmographiam Ptolemaei, quam Mappam mundi appellant lintea tela depictam a clarissimo cosmographo Antonio veneto cum insignis Pii (II) in forma rotunda*» (Pecci, Storia del Vescovado di Siena p. 844); e vedendosi il Leonardi per i suoi lavori geografici da Giorgio Merola, dal Sabellico, da Filippo Callimaco Esperiente, e da altri letterati a loro contemporanei assai commendato.

E pure si può considerare destinato a ornamento e istruzione del Palazzo Ducale e forse in riflesso al citato Decreto del Senato del 1459 di rifar il Mappamondo, il famoso Mappa-

mondo di Fra Mauro (1460) su cui una nota posta nella parte inferiore dice: *Questa opera fata a contemplation de questa Illustrissima Signoria.*

Ho raccolto queste notizie, esposte anche dallo Zurla, per rilevare le tradizioni veneziane in merito specialmente alla Cartografia monumentale decorativa. Ma oggi si possono aggiungere altri documenti.

Il collega ed amico G. Zippel ci offre qualche altra notizia riguardante il Leonardi e precisamente di un suo planisfero acquistato nel 1466 da Borso d'Este, la cui Corte fu il principale centro degli studi cosmografici del primo rinascimento. Ma presso la Corte di Pio II pare avesse più credito un altro cosmografo veneziano Gerolamo Bellavista il cui nome è stato rivelato dai documenti contabili della Camera Apostolica. Questo Bellavista era preposto fin dall'estate del 1460 alla conservazione delle galere pontificie ancorate presso il Ponte Sant'Angelo, e occupato negli anni seguenti a dipingere sulla tela per incarico del Pontefice un mappamondo, oggi perduto, che il Papa Piccolomini inviava a Corsignano nell'autunno del 1463, ad ornamento degli edifici magnifici con cui egli volle nobilitata la umile terra che aveva dato i natali a Enea Silvio e da lui ebbe nome di Pienza. Il Bellavista rimase alla Corte Pontificia anche dopo la morte di Pio II, presso il nuovo Pontefice Paolo II, il veneziano Barbo, onde potrebbe ritenersi opera dello stesso Bellavista il mappamondo del Palazzo di San Marco in Roma fabbricato dallo stesso Paolo II; tale Mappamondo è ricordato dal Ruscelli come esempio di planisferi « notabilmente grandi fatti eseguire da principi italiani. La Sala del Mappamondo era situata nella parte più antica del palazzo di Venezia; ma nel 1716 la Sala venne suddivisa in più stanze oggi in parte rovinate nè alcuna traccia è rimasta del Mappamondo » (1).

Nè possiamo tralasciare di ricordare che fu pure veneziano quel fra *Paolino Minorita* che il Mussavia ha dimostrato essere l'autore della Cronaca detta di Iordanus della Biblioteca Vaticana. Tale cronaca (che arriva fino al 1320) è corredata di una raccolta di Carte, sistematicamente riunite come quelle del Liber Secretorum del Sanudo, e fra le altre v'ha una Carta

(1) V. G. ZIPPEL. *Cosmografi al servizio dei Papi nel Quattrocento* in « Bol. Soc. Geogr. Ital. », Fasc. VII, 1910.

d'Italia, che se pur, non compiuta, è interessante perchè è la più antica che abbiamo, e più ancora perchè, come ha dimostrato il Colamonico, rappresenta un ben definito *tipo del trecento* che si continua fin nel XVI secolo, nel quale il rilievo è delineato nella sua base con tale corrispondenza alla realtà cui non riesce neanche lontanamente ad avere la convenzionale successione dei monticelli in prospettiva allineati di solito nella parte mediana » (1); e viene a risultarne una netta Carta oro-idrografica.

Fra Paolino non disegnò quelle Carte ma le sorvegliò avvertendo egli nella Cronaca (f. 13 r.) che bisogna stare molto attenti a che i pittori non sbagliino nel disegnare la Carta « *quod vero per pictores non vicietur pictura magna est cautio adhibenda* ». Fra Paolino fu penitenziere di Papa Giovanni XXII ed ebbe da lui l'incarico di esaminare con altri prelati il « Liber Secretorum » di Marin Sanudo, del quale fu anche amico, ebbe altre missioni di fiducia e finalmente nel 1324 fu nominato Vescovo di Pozzuoli, e godette la stima di Re Roberto. Ed è presumibile che l'opera di Fra Paolino non sia estranea alla grande Carta d'Italia preparata secondo il Biondo dal Petrarca e dal Re Roberto stesso (2).

Le Carte della Cronaca di Fra Paolino si possono considerare del ciclo di Marin Sanudo o del Vesconte. L'insieme costituiva un vero *Atlante metodico* come oggi si direbbe redatto sul criterio dal generale al particolare, come in fondo era il metodo allora prevalente; si iniziava con una Carta Cosmografica che comprendeva spesso un Calendario, poi seguiva un Mappamondo, e poi le Carte regionali e particolari fino alle piante delle città arrivando così a carte topografiche. Perfino si arriva al metodo moderno per la ricerca dei nomi. Nella Carta della Palestina del Sanudo lo spazio è diviso in tanti quadri o caselle fatti da rette distanti fra loro due miglia e la posizione di un luogo viene indicata appunto dal quadro o casella in cui si trova (3).

(1) COLAMONICO, *Appunti storici sulla Cartografia della Puglia* in « Boll. R. Soc. Geogr. Ital »; fasc. VIII-IX, 1921.

(2) ASS. MORI, *Le Carte Geografiche della Cronaca di Fra Paolino Minorita* « Atti dell'VIII Congr. Geogr. Ital ». Firenze 1921.

(3) v. M. FIORINI, *Le proiezioni geografiche*, Cap. VIII.

La concezione, l'inquadramento mentale di tali opere è come quella che appare nelle produzioni dell'arte e nelle opere dottrinali come in Brunetto Latini e in Fazio degli Uberti, e nella Scolastica in genere, insomma nella concezione dantesca.

Un'osservazione. — Il fatto della persistenza della coscienza italiana nazionale risulta sicuramente, come nella letteratura, anche nella documentazione cartografica. Quando un Principe pensava a dotare la sua Corte della Carta de' suoi Stati voleva anche provvedere la Carta della patria comune l'Italia. Si vedano le parole surriferite con le quali è ricordata presso la Repubblica Veneta l'opera del Leonardì per la Carta d'Italia. Il Senato non solo remunerò generosamente Prè Antonio Leonardì perchè dipinse un'Italia con tanta dottrina e perizia che nessun'altra in tutto il mondo l'eguagliava; ma per lo stesso titolo rimunerava anche Sebastiano Leonardì che gli fu coadiutore nel lavoro, poi al momento lo aiutava nel disegno di un'altra Italia però assai più piccola e meno bella. E la fama di questa Italia era così sicura che diversi Principi ne richiedevano l'esemplare. E di fra Paolino veneziano abbiamo la più antica carta d'Italia a noi pervenuta. E Re Roberto col Petrarca provvidero alla compilazione di una Carta d'Italia. E se Giulio II gridava fuori i barbari d'Italia, Gregorio XIII faceva dotare le Sale del Vaticano delle Carte di tutta Italia, come alla Corte di Mantova Antonio Magini compilava il più grande Atlante d'Italia, prodotto finora.

Venezia come tutti i Principati, volle avere la carta del proprio territorio, ond'è che, compiuta la conquista di Terraferma come Marin Sanudo ne compì la ricognizione (1483) con Parte del Coniglio dei X, 27 febbraio 1459, 1460, ordinò a tutti i Rettori di Città, Terre e Castelli di far rilevare e mandare la Carta dei luoghi sottoposti alla loro giurisdizione per facilitare le provvidenze del governo centrale (1). E più tardi

(1) v. M. BARATTA — *Sopra le Fonti Cartografiche di Leonardo da Vinci*, in «Atti dell'VIII Congresso Geogr. Ital.», Firenze, 1921.

avrebbe voluto che la Carta di tutto il suo territorio figurasse anch'essa in pubblico nel Palazzo Ducale. Ed è interessante osservare che tale deliberazione, che non ebbe seguito per ragioni pratiche, tiene dietro di poco al collocamento delle Tavole della Sala dello Scudo che si argomenta, come sopra s'è detto, fosse compiuto durante il Dogado di Francesco Dandolo (1545-1553). Tale opera era stata affidata a Cristoforo Sorte veronese, «Cristoforo Sorte pittore architetto e corografo veronese rivestì la carica di perito dei beni inculti per il Bresciano, (come il Bognoli per il Veronese) a partire dal 1556 (anno in cui questo ufficio fu istituito) e più tardi dopo che già nel 1560 aveva eseguito la nostra Carta del Bresciano, e nel 1565 un disegno del Contado del Tirolo per l'imperatore Ferdinando, fu incaricato in data 27 luglio 1578 dalla Signoria di Venezia di eseguire il disegno di tutto quanto il dominio veneto di terra ferma, che secondò un primitivo progetto doveva avere le dimensioni di piedi 81/12 e trovar posto in Palazzo Ducale nella parete dei Pregadi verso il Collegio. Il grandioso lavoro doveva essere ancora agli inizi nel 1535 (ZANOTTI F. *Il Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia, 1858, Vol. I. p. 122 e 125-128 e G. B. LORENZI, *Monumenti per servire alla Storia del Palazzo Ducale di Venezia*, Parte I. Venezia 1868 pag. 521-23) allorchè parve opportuno che questa corografia, anzichè in luogo pubblico, fosse da conservarsi in luogo privato; per il che fu fatto eseguire appositamente un armadio nella cappella vicino alla Sala dei Pregadi e ridotto il disegno della Carta generale alle dimensioni di piedi 10×5; fu per altro deliberato che oltre la corografia di insieme dello Stato, il Sorte eseguisse altri cinque disegni particolari alle stesse dimensioni, e cioè uno del Bergamasco con la Valtellina, il Cremasco e parte del Cremonese e Milanese, uno del Bresciano, uno del Veronese e Vicentino con la parte occidentale del Tirolo e una parte del Polesine fino al Po, uno del Padovano e Trevisano col Bassanese Feltre e Cividale e con le lagune e lidi, e uno in fine della Patria del Friuli. In data 26 marzo 1587 il Sorte faceva osservare che nella Tavola del Friuli restava molto spazio libero, per cui domandava di unirvi il disegno dell'Istria, ed era a ciò regolarmente autorizzato. Le Carte del Sorte, terminate negli anni seguenti, si conservarono, a quanto sembra, nel Palazzo Ducale fino al cadere del sec. XVIII e venivano per generale consenso giudicate

eccellenti; non vennero peraltro mai stampate, eccezion fatta per quella già esaminata del Bresciano, che è peraltro molto anteriore all'epoca in cui il Sorte ricevette l'incarico ufficiale di cui si è sopra discorso. Esse non sono oggi andate tutte perdute; se ne conservano certamente nell'originale o in copia delle stesse dimensioni due, e cioè quella del Friuli che ha la data 1590, e quella del Veronese e Vicentino che ha la data 1591 e include anche tutto il Trentino. (1) I Saggi della Serenissima avevano ben capito quanto importasse al criterio e alle provvidenze di governo avere sottocchio le Carte dei vari paesi. Nel lungo travaglio della difesa di Oriente provvidero a rappresentare al loro Consiglio le condizioni della lotta e delle difese con quei grandi plastici che ancora si conservano nel Museo dell'Arsenale dei quali, se alcuni sono modelli o disegni delle fortezze, altri invece sono veri plastici del terreno per grandi paesi come quello dell'isola di Candia.

E torniamo al nostro manoscritto.

Del restauro compiuto dette una sommaria relazione lo stesso Grisellini. Questa descrizione divenuta assai rara fu ristampata a Venezia nel 1880 in Nozze Zajotti-Antonini: *«Succinta descrizione delle bellissime tele geografiche ora rinnovate ed accresciute nella Sala del Palazzo Ducale di San Marco detta dello Scudo ed esposte alla pubblica vista il dì 24 dicembre MDCCLXII. In Venezia, MDCCLXIII appresso Modesto Fenzo con Licenza de' Superiori, e sotto a l'opuscolo originale si legge: Questo opuscolo che sebbene anonimo si sa essere di Francesco Grisellini, ho copiato da Emmanuele Cicogna questo dì 16 e 17 aprile 1844, dalla vera stampa posseduta dal can. Benedetto Valmarana. La stampa poi fu tratta dall'articolo simile inserito nel Tesoro della Storia dell'Anno 1762.*

Dello stesso suo lavoro il Grisellini dà notizia in una lettera diretta (1764) ad Antonio Matani professore di Filosofia e Medicina nell'Università di Pisa, recentemente pubblicata dal com-

(1) R. ALMAGIÀ. — *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la Cartografia dell'Italia nei sec. XVI - XVII*. Firenze 1922, pag. 44 pubbl. del Comitato Geografico Italiano.

pianto prof. G. B. de Toni nella sua memoria sul Grisellini in Arch. della Storia della Scienza diretto da A. Mieli Vol. I, n. 1. « Questo lavoro consiste nel rifacimento delle famose antiche Tavole di Marco Polo comprendenti le sue scoperte ed i suoi viaggi. Queste tavole Geografiche fatte già nel principio del secolo XIV erano vicine a perire e con esse sarebbe perito il più pregevole monumento dell'antica geografia che esiste in Europa. Per pubblica commissione io le ho rifatte ecc.

La relazione del dott. Gerolamo Zanetti che qui si pubblica contiene maggiori notizie ed è opera di letterato. Però la parte veramente importante di essa fu già riprodotta nella indicata Nota dello Zurla. In essa lo Zanetti afferma che la Tavola originaria dei Viaggi del Polo, com'egli vide co' propri occhi nell'originale, era dipinta a tempera e non ad olio, come era dipinto invece il pezzo aggiunto posteriormente e che voleva accennare all'America (Cf. Testo). Questa doppia composizione della Tavola è affermata dallo stesso Grisellini nella sua relazione: « in un angolo poi della tela medesima (quella dei Polo) vi è porzione dell'America rozzamente accennata la quale per molti indizi si scopre aggiunta molto dopo; il che dovette esser vicino al tempo in cui quella parte del mondo fu scoperta e prima che se ne avessero notizie adatte ».

L'antichità delle Tavole poste nella Sala dello Scudo anteriormente all'ordinamento del sec. XVI per iniziativa del Ramusio o di altri sarebbe attestata da Paolo Morosini sopra ricordato (Historia Veneziana pag. 283) e riferito nel testo dallo Zurla: Parlando egli (Paolo Morosini) del Doge Francesco Dandolo all'altrove citata pag. 283 così scrisse: «Correva l'anno 1330 quando questo principe, dopo di aver con molto zelo ed applicazione dieci anni, e dieci mesi amministrato il Ducato, venne a morte e fu seppellito nel Monastero di Minori. Dicesi che in suo tempo fossero fatte le nobilissime carte di Cosmografia che tuttavia sono e si vedono se bene dopo rinnovate, e risarcite nella Sala Ducale. Or egli così scriveva nella sua Istoria di Venezia uscita nel 1637 non ancora un secolo dopo la rinnovazione delle Mappe sotto la direzione del Ramusio; e quindi ancor fresca potea esser la tradizione di più rimota origine di cotai tavole. La tradizione dunque si conferma della nobile antichità delle Carte dello Scudo.

Lo Zanetti che aveva visto di proprio occhio e rimaneggiato le Tele che poi furono sostituite da quelle rinnovate nel 1762 afferma ancora che la Carta del Mediterraneo era proprio del Ramusio tanto che il suo nome era scritto appiedi dell'antico originale di questa Tavola così:

Joh. Bapt. Ramusii Opus

Dunque? dobbiamo proprio negare che il Ramusio abbia mai disegnato Carte? Pure allo stesso Ramusio le riferisce senz'altro anche il Grisellini appunto nella citata Relazione: «Nella Sala dello Scudo de Palazzo ducale di San Marco erano quattro gran tele Geografiche, tre delle quali per quanto si può sapere dalle antiche memorie si pretendono formate circa la metà del 1300, dopo il qual tempo molti indizi fanno credere che siano state rifatte, e migliorate secondo i lumi accresciuti dell'astro nomia, e l'altra che fu opera di Giambattista Ramusio Segretario del Consiglio dei X fu fatta nel 1550.» E a conferma nel ristauo su quella attribuita al Ramusio, l'unica conservatasi fra le Carte della Sala, fu apposta la iscrizione: «*Tabulam hanc, quae sola ex Ramusianis fatis evasit, theatrum Venetae negotiationis per mare Mediterraneum esibentem Joannes Baptista Ramusius descripsit, vir multiplici eruditione, et prima itinerum collectione curata insignis.*»

Ma non risulta che il Ramusio abbia mai disegnato Carte! Può darsi, ma quella affermazione deve pur avere qualche valore. Una nota del Cicogna nelle Iscrizioni Veneziane, Vol. II venezia MDCCCXXVII pag. 327 dice: Nella Libreria Vaticana conservasi un codice che ha molte iscrizioni ed antichità delineate dal nostro G. Batista. La notizia venne data dall'ab. Costantino Ruggiero al Procurator Marco Foscarini. »

Su questo Codice, anche perchè me ne aveva fatto premura il collega prof. A. Del Piero, autore della bella monografia sul Ramusio; ne avevo chiesto alla Biblioteca Vaticana, ma con tutta la buona volontà, non ne fu trovato niente. Dubito si tratti invece di un Codice del figlio Paolo del Ramusio, del quale ci sono rimasti i manoscritti riferentisi appunto alla suppellettile archeologica, che lo stesso G. Battista e il figlio avevano raccolto nella loro casa in Padova. Anche dal Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* Vol. V. pag. 265 la notizia

del Codice Vaticano è riferita in modo incerto (*exemplum Bibliothecae Vaticanae, cuius accurata notitia destituitur*). Così G. Batta Ramusio, come tanti geografi e cartografi dell'epoca, basta fra tutti ricordare Pirro Ligorio, autentici umanisti, amò e coltivò le antichità classiche. La Casa dei Ramusio in Padova era situata in Via del Patriarcato ed era notevole insieme per le pitture e le raccolte che l'adornavano. La casa poi con le raccolte e i manoscritti passarono al Proc. Contarini, e da questo alla Biblioteca Marciana. Il Padre di G. Batta Ramusio, venuto a Venezia di Romagna, aveva avuto nel 1504 in regalo dalla Repubblica una villa sulle rive del Masanga in prov. di Padova, in riconoscimento dei suoi servizi per l'acquisto di Rimini conseguito l'anno prima.

Finora l'unica relazione sul restauro delle Carte del Palazzo Ducale di Venezia, era quella del Grisellini. Ma siccome il Grisellini è rimasto in genere mal famato, come uomo assai strano e inquieto, le sue affermazioni non erano prese sul serio.

Sul temperamento del Grisellini si appuntarono delle antipatie e diffidenze che trovano vivace espressione nell'ab. Morelli il quale nella sua *Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori eruditi veneziani* (Venezia, Zatta, 1803) parlando delle Tavole Geografiche e della loro restaurazione, dopo averne fatto lode a Marco Foscarini che tale restauro volle e consigliò soggiunge: « Sebbene per avere in quell'affare avuto grande mano persona presuntuosa (il Grisellini) e che alla volontà altrui difficilmente arrendevasi, vogliono quelle Tavole essere con cautela guardate, non già con buona fede tenute siccome corrispondenti alle vecchie che vi erano, e sono poi andate perdute; cosa che altrove avrò forse occasione di svolgere » e infatti più tardi nel Commento alla Lettera rarissima di Cristoforo Colombo (Venezia, 1820) dopo aver rilevato molti intrusi introdotti dal Grisellini sulla Carta dei Polo quasi a colpo decisivo nota: «ogni plaga poi con evidente sconcio a rovescio che quel che comunemente di veder si suole, vi fu posta,» ma appunto tale rovesciamento della carta, cioè col mezzodì rivolto in su, è riprova della sua fedeltà, come ebbe ad osservare anche lo Zurla, secondo l'usanza dei Cinesi e degli Arabi, e come fece anche Fra Mauro per il suo Mappamondo. Sarebbe come l'errore di Erodoto che infirmava la veridicità del racconto del viaggio ordinato da Neco intorno all'Africa perchè i

naviganti avevano riferito che a un certo punto il Sole era passato a mano destra.

Del resto il valore e il merito del Grisellini non pare sia da prendere tanto alle leggerezze. E' stato recentemente ritornato a una più adeguata e serena considerazione dalla Memoria, che nel 1917 il compianto prof. G. B. de Toni dell'Università di Modena, dettò a commemorarne il secondo centenario della nascita.

«Francesco Grisellini nato a Venezia il 12 Agosto 1717... una strana figura di naturalista, agronomo, letterato, disegnatore e viaggiatore: egli ebbe un'esistenza non sempre lieta, ma contribuì mediante la sua provata operosità al progresso degli studi soprattutto naturalistici.

Egli portò un contributo alla conoscenza della fosforescenza marina e dette il nome di Scolopendra marina lucens all'animale fosforescente; alla natura dei coralli, riconoscendone bene la natura animale contro le erronee vedute di L. F. Marsigli che aveva giudicato i polipi essere fiorellini; e a promuovere e mantenere l'interessamento a tali studi scientifici e applicati, fondò in Venezia nel 1764 il «*Giornale d'Italia*».

Nel 1774 lasciò Venezia per seguire il barone Giuseppe Brigido incaricato da Maria Teresa di governare il banato di Temesvar. «Le osservazioni del viaggio raccolte nelle *Lettere odeporetiche* in cui trae occasione dal viaggio per discutere tanti argomenti scientifici e storici, e una parte di esse comprende la storia civile e naturale del Banato di Temesvar, tradotta poi in tedesco e pubblicata a Vienna (1780). «Non è senza qualche importanza (III Lettera) l'osservazione che nel banco delle «*Millepore*» il lavoro dei polipi della prima generazione rimane sepolto da quelli che vi formano un secondo strato e così via, venendo così il Grisellini, prima di Darwin a illuminarci riguardo la formazione dei banchi corallini. Avendo osservato nel banato ossa di grandi animali vi riconobbe i fossili di elefanti, e, discutendo come possono trovarsi in un clima tale, deride le opinioni del Marsigli che li reputava resti di elefanti usati in guerra dai Romani, che giammai però arrivarono in America nè in Siberia dove pure si trovarono ossa simili! — In speciali argomentazioni rimasti nella pianura Banatica riconobbe circoli o ringhi degli Unni-Avari del sesto secolo. — Nel 1777 il Grisellini venne nominato da Maria Teresa Segretario della Società Patriottica di

Milano. Ma nel nuovo ufficio non ebbe fortuna e fu licenziato in malo modo e come incapace (1781), mentre aveva appena pubblicato il primo tomo delle *Lettere Odeporiche*, in cui maggiormente risulta la varietà ed ampiezza della sua dottrina. Ebbe larga fama anche all'estero. Giorgio Forster propose nel 1786 un nuovo genere *Griselinia* appartenente alle *Cornaceae* accettato dai moderni sistematici (1).

Infine l'A. della Descrizione che presentiamo, il dott. Gerolamo Zanetti, fu un letterato ed erudito stimato. Il fratello suo Antonio era Bibliotecario alla Marciana. Quando questi morì (1778), egli avrebbe desiderato succedergli e ne ebbe speranza, ma vi fu invece chiamato l'ab. Morelli. Forse perciò disgustato passò a Padova dove insegnò materie legali e dove morì (1782). Gli successe nella Cattedra l'ab. Gennari (1800) e con questo le sue memorie passarono a quel seminario. Egli, come dice nella Descrizione, possedeva la celebre Carta dei Pizigani del 1367. Di essa aveva parlato nella sua opera *Dell'origine di alcune arti principali appresso i Veneziani* stampata nel 1758. La regalò al P. Paciaudi, il quale alla sua volta la passò alla Libreria di Parma, cui presiedeva. Perchè lo Zanetti alienò la preziosa Carta fuori della patria, dove essa ancora si conserva? Forse per le ragioni morali del suo disgusto con Venezia? Ma allora fra Parma e Venezia corsero relazioni intellettuali che si legano alle Carte del Palazzo di Venezia perchè, come attesta lo stesso Grisellini, la parte decorativa delle Carte, i bei gruppi e figure e simboli appropriati a ciascheduna sono lavori del celebre pittore signor Giustino Menescardi Milanese, professore della Real Accademia di Parma.

Perchè ora non si potrebbe richiamare a Venezia, cui spetta, codesta Carta?

Ma a corredo della memoria dello Zanetti, a documento di critica per renderne a portata l'esame, sarebbe convenuto che alla pubblicazione di essa fosse accompagnata una riproduzione delle Carte della Sala dello Scudo, o almeno di quella dei Viaggi del Polo, e di quella attribuita a G. B. Ramusio.

(1) v. G. B. DE TONI. *Francesco Grisellini Viaggiatore e Naturalista Veneziano del secolo XVIII*, in Arch. di St. della Scienza dir. da A. Mieli, Anno I, n. 4.

E la Carta si potrà confrontare con il primo abbozzo presentato dal Grisellini e che si conserva nel Museo Civico di Venezia, busta n. 3375 (antico n. 3660) intitolata CASONI *Scritti diversi* nel decimo fascicolo, la Carta segnata col n. 6 *prima abbozzo del Grisellini della Mappa della China in Sala delo Scudo*, come ne viene indicato nella memoria del compianto prof. G. B. De Toni (v. nota 40). La busta seguente n. 3374 (antico 3661) comprende le Memorie raccolte da Giovanni Casoni per tesser la Vita di Francesco Grisellini (v. De Toni citato nota 62),

Ma probabilmente tutto questo ha già compiuto il collega Prof. P. Lib. Rambaldi, il quale mi auguro possa trarre occasione dalla presente pubblicazione della Memoria di Girolamo Zanetti per darci i risultati dei suoi studi particolari.

G. L. B.